NECROLOGIA

DELL' ARCIPRETE

ANTON FRANCESCO MARCHI

La lode universale del popolo, che ad ora ad ora si rinnuova, e prende tale un vigore da giungere per unanime tradizione cara e creduta fra i posteri, è la più certa testimonianza della virtù di coloro, che irati alle umane nequizie partivano dalla terra. E questa lode rarissima avendo con pochi meritata ai dì nostri l' Ab. Anton Francesco Marchi, ogni altro elogio anzichè potente a compiere un debito di gratitudine, potrebbe forse tornare in pregiudizio di que' suoi pregi, che gli fecero ornata la vita. Il solo cenno quindi dei fatti vagliami per qualunque più onorevole ricordanza.

Nacque Egli a Capannole nel Pisano ai 20 di Novembre del 1769, di umile lignaggio, ma onesto, e di alti spiriti — Apprese in patria da valente maestro le lettere, e andatosene poscia a S. Miniato a studiarvi la filosofia e le scienze ecclesiastiche, sostenne in quel Seminario pubbliche tesi teologiche in

modo da riscuoterne plauso, e da meritare un grado accademico — Ma se in breve di ampie cognizioni abbelliva l' ingegno, non meno arricchiva l' animo di morali virtù, mentre nel tempo che per ragione di studj si tenne lontano da' suoi, tanta fu in Lui l' onestà, tanta la morigeratezza del vivere, che a sollievo delle strettezze domestiche soleva ogni anno riportare al buon padre il frutto de' suoi risparmj ottenuto da lodevoli privazioni — Tal sorta di esempj viepiù per norma dei giovani corre debito il ricordare, quanto pur troppo maggiore fra noi se ne palesa il bisogno — Non aveva come sacerdote salito ancora l' altare, che fu eletto a precettore nelle pubbliche scuole di Lari, e quindi in quelle di S. Maria a Monte, ove ottenne pure un benefizio canonicale — Nel 1823, poichè fondavasi per Sovrana Munificenza in S. Miniato un pubblico Liceo, era il Marchi chiamato a cuoprirvi la maggior carica di Rettore — Sul primo ricusavasi per modestia, ma non era ancora l' anno trascorso, che rinnuovate le istanze da tale, cui non pareagli conveniente il contraddire, e dal quale era a ragione tenuto per necessario in quello Istituto, arrendevasi — Fu questi il celebre Prof. Bagnoli, che volle così giovare di un utile novello la patria. Nè per lo zelo soltanto, o per altra men rara prerogativa, bensì per filosofiche profonde vedute sull' insegnamento, ottenne allora la stima generale, e la benignità del Regnante Ferdinando III, che la scelta del Marchi considerò fra quelle, nelle quali è riposta la vera gloria del Principe ed il pub-

blico bene — Ebbe in quel tempo onori e diplomi accademici, ebbe letterario carteggio con molti dotti e con distinti soggetti, che singolarmente lo richiedeano de' suoi pensamenti intorno alla giovanile istruzione. Ed aveva oramai quasi passati cinque anni in quell'ufficio, quando l'amore di una distinta famiglia di S. Maria a Monte, intenta sempre al di Lui maggior bene, volle donarlo di splendido benefizio in quella terra medesima, la quale già erasi assuefatto a riguardare come suo luogo di nascita — Fu quindi sentimento di gratitudine, non bassa mira di lucro, che lo fe' condiscendere al generoso invito di quei benevoli, e lasciare la direzione del Liceo, con lungo rammarico dei discepoli, dei maestri, e dell'istesso matematico Pietro Paoli, allora capo degli studj toscani — Nè poi la mutata condizione e le cresciute ingerenze lo distoglieano dal proseguire nell'istruzione dei giovanetti, opera su tutte cara al suo core; chè anzi si piacque di formare anche nella propria casa un privato convitto, ove più che mai vive adoperò le sue cure e in quanto alla vigilanza su i costumi, e alla dolcezza nell'ammonire, e alla perspicacia nel consigliare, ed infine alla impareggiabile destrezza nel risvegliare l'amore agli studj — Zelantissimo educatore, non meno zelante apparve nel ministero di Parroco. Dolente però, che non si potesse per la crescente corruzione riparare abbastanza dai sacerdoti alle necessità della Religione, e per quanto è in essi a quelle dell'ordine pubblico, sperando almeno nell'esempio delle private virtù, per consolazione del-

l'animo a queste voltavasi, in specie alla carità, largamente soccorrendo a' poverelli. E invero fu insuperabile nella pratica della beneficenza, rara virtù, siccome quella che delle altre più costa, nè da tenersi sempre in chiunque pur vera, se giudicata solo dalle apparenze e al di fuori — Troppi infatti vi sono, che sotto sembiante d'uom giusto, tutto nella società, e perfino l'esser benefici, mettono a calcolo: vili metalli che ingannano per la somiglianza con l'oro; non era fra quelli da contare il Marchi, veracemente buono e generoso per indole, per cuore, e per quella decisa volontà di esserlo, che avvicina gli uomini alle intelligenze celesti. Il più augusto precetto dell'Evangelio ebbelo adunque fra i primi seguaci; e se fu pregiato filologo, se molto seppe in scienze sacre, in matematica, in legislazione, e perfino in medicina, ogni sua cognizione, come ogni suo avere, a spendere per utile altrui mirabilmente fu presto, ben consapevole che al benefizio assai toglie l'indugio — Tenne cotal modo il Marchi, a farsi vero felice nel mondo, e a durare in quella ilarità, che ben palesava il candore dell' animo suo, e lo rendea tanto più caro agli amici, che ebbe non pochi, e non di nome soltanto o di ventura — E la salute pure avea concorso a fargli i giorni sereni. Se non che nei due ultimi anni della sua vita sopraggiuntagli orribile malattia di fegato, pose Lui in angoscie mortali, gli amici in crudele perplessità — Ma nel 14 Maggio del 1839 la morte pose fine agli spasimi, troncò le speranze — All' annunzio di essa, il pubblico cordoglio

può essere immaginato, non già riferito; chè immense sono talora le umane passioni, ma limitato pur sempre il modo di esprimerle — Basti, che quanto può servire a mostra di dolore, fu allora praticato e da tutti — Modello di giustizia e di beneficenza fu il suo testamento, gli scritti monumento di modestia, stantechè non li volle mai pubblicati, difficilissimo riputando il dir nuove ed utili cose, ed avendo forse con quell' Antico (*) per assai più pregevoli i fatti da ricordarsi, che gli scritti meritevoli di esser letti — Dell' amore dei discepoli non è da parlare, ma prendendo argomento dal mio, dirò solo che durerà con la vita. Nè dubito poi di affermare, che alla lettura di queste poche parole ciascuno di Essi in cuor suo ne rinnuoverà giuramento.

FRANCESCO MARTINI.

(*) Disse Plinio a ragione, esser meglio *facere scribenda, quam scribere legenda.*